

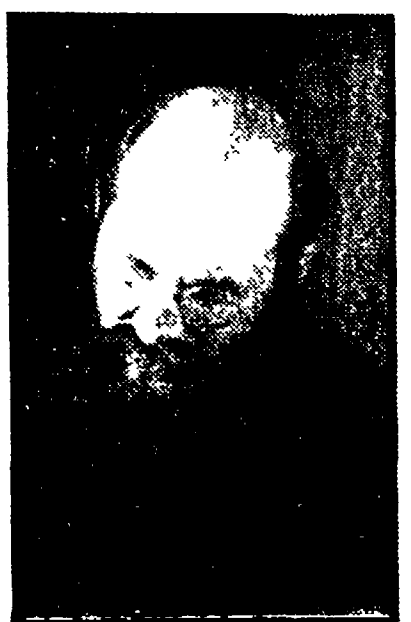
Perché occorre una «critica politica» del partito armato

Uscire dal terrorismo: l'Italia e il caso Mahler

Horst Mahler, avvocato, Protagonista assieme a Dutschke della SDS berlinese...

quindi alla fine è controproducente (come una critica «tattica» al terrorismo vorrebbe) al disegno repressivo delle forze reazionarie.

tagli culturali rivoluzionari da combattere. Anche sul terreno del terrorismo.



Horst Mahler

mento aspettandone l'estinzione. Mahler crede che l'intera linea di pensiero Marx-Lenin-Luxemburg sia, in una misura o nell'altra, caduta in questo errore.

dentemente una offensiva vincente contro il terrorismo. È un argomento troppo difensivo.

Ferdinando Adornato

Non così Mahler. Entrato nel partito armato tedesco da intellettuale, da intellettuale vuole uscire.

«Vienna rossa» negli anni Venti Come nacque e morì l'idea di «Casa Karl Marx»

Tra utopie architettoniche e conquiste sociali, le grandi trasformazioni urbanistiche della capitale austriaca durante l'esperienza di governo socialista nel primo dopoguerra. Una mostra a Roma

Sotto molti punti di vista la mostra aperta a Roma al Palazzo delle Esposizioni rappresenta, sia politicamente che culturalmente, un avvenimento di particolare significato.

gelplatz di Rudolf Perco, solo per citare alcune delle più imponenti costruzioni della «rote Wien» progettate da architetti iscritti alla storia del Movimento Moderno.



Il complesso sulla Stalgasse edificato negli anni 1928-29

La mostra di Roma — organizzata dal Comune — inizia con una serie di percorsi tra vaste riproduzioni di gigantografie dei più importanti blocchi edilizi, della «rote Wien» articolati in percorsi simili a quelli, attraverso i quali è possibile osservare tutto il materiale di una mostra, ed il catalogo, sono stati curati dal professor Manfred Tafari, e dall'arch. Alfredo Passeri.

propria politica, come il terreno di emancipazione e di riformismo delle classi del lavoro contro il blocco di interessi dei proprietari di case e di terreni.

Tutto ciò non fu indolore, ed anzi, sin dai primi anni la S.P.O. fu accusata di una sorta di «bolcevizzazione» dell'edilizia, causa questa di pesanti reazioni da parte dei ceti proprietari, nel terreno di quella lotta politica sul quale la socialdemocrazia si misurò fino all'ultimo, in uno scontro che terminerà nel '34, con una pesante restaurazione e malgrado la resistenza dei lavoratori arroccata intorno agli «hofen» della nuova Vienna.

Ed infatti gli «hofen» verranno concepiti come vere e proprie strutture autonome, fornite di tutti i servizi, con avanzato livello di centralizzazione e di organizzazione, in una concezione piuttosto legata al passato, al mito razionalista «del Palastier» ed ignorando invece, più avanzate visioni, in grado di tesaurizzare ciò che si stava ipotizzando nel mondo moderno.

«Vienna rossa» finirà, come è noto, tragicamente, pur rimanendo gli hofen simboli di questa avventura: simboli difesi con le armi, inutilmente, da coloro per i quali erano stati concepiti, mentre molti dei loro autori, come Ehn, ad esempio passeranno poi, poco gloriosamente al servizio della democrazia, nel 1933 il partito comunista è fuori legge, nel '34 destituito le direzioni della Camera; «cala il sipario, mentre un'intera strategia politica paga le proprie interne contraddizioni», è il commento conclusivo della mostra.

Alessandro Pagliero

PALERMO — Mentre le truppe alleate stanno cacciando i tedeschi, scoppiano nel Mezzogiorno le prime rivolte agrarie. I maiali partono nelle zone più povere e hanno come protagonisti contadini poveri e braccianti.

La sinistra che lo capeggiò furono, dunque, sconfitti? Forse, impostato così, è un falso problema; ma la domanda ancora brucia.

La Democrazia cristiana, come è noto, realizza la sua riforma, che spezza la proprietà dei vecchi latifondisti e fa nascere una nuova figura sociale di contadino, ma ben presto finisce per favorire i più forti e per espellere dal sud milioni di uomini braccianti, emarginati e vigorosa industria del nord.

Il movimento contadino e

Un dibattito sul Sud e la riforma agraria

Furono inutili le lotte contadine?

La sinistra che lo capeggiò furono, dunque, sconfitti? Forse, impostato così, è un falso problema; ma la domanda ancora brucia.

La riforma, tuttavia, fu attuata solo dopo che la DC ebbe preso saldamente in mano le redini dello Stato. La Democrazia cristiana volse in questa complessa operazione un ceto di intellettuali e tecnici laici (Manlio Rossi Doria ne è un esem-

pio); spazzò il fronte di lotta con la creazione della Coldiretti e puntò sulla legge per la piccola proprietà; lasciò che il movimento si logorasse attorno alle terre incolte e, tutto sommato, marginali.

Gerardo Chiaromonte, invece, ha respinto l'idea del «despota illuminato» che lascia in ombra come tutto fu conseguenza di grandi lotte di massa; novità storica per il Mezzogiorno e caratteristica anche della democrazia ita-

liana rispetto ad altre esperienze. Le rotture ci furono a profonda, ma si mantenne, anche per scelta politica, su un terreno democratico; non ebbero, dunque, un carattere direttamente anticapitalistico.

Proprio su questo punto molti dei protagonisti di quel periodo (Cipolla, Scaturro, Sotgiu) hanno polemizzato con l'impostazione di Villani che, invece, ha trovato più consenso in una folta schiera di giovani studiosi (Bevilacqua, Mattone, Mazza, Pezzino, Mario Barcellona).

Certo, ha sottolineato Romano Villari, allora non si riuscì a creare uno schieramento riformatore, non solo nel sud, ma a livello nazionale, che fosse capace di rovesciare una tendenza generale dello sviluppo che faceva porre sulle aree forti.

A questo punto la discussione sulla riforma agraria diventa dibattito sul Mezzogiorno e arriva fino ai problemi di oggi — lo ha rilevato Vacca. Il decennio di crisi e riorganizzazione che abbiamo alle spalle, non ha introdotto ulteriori novità? E quel modello che allora risultò vincente, in che cosa e dove, ora, non funziona più?

Stefano Cingolani

A colloquio con Giò Pomodoro sull'arte «pubblica»

La scultura e i suoi spazi come luoghi della vita

Ricordando la discussa tesi sulla «morte dell'arte», ci si potrebbe chiedere come l'arte sia potuta vivere fino ad ora. Ed è una domanda alla quale si può rispondere indagando la funzione che la pratica artistica svolge.

Giò Pomodoro, cinquant'anni, pesarese, è uno dei più noti scultori italiani. Da lui ha parlato pochi giorni fa una trasmissione televisiva presentando tre opere: il piano d'uso di Ales, realizzato nell'anniversario della morte di Antonio Gramsci, l'ingresso della Direzione del Pci a Roma e il recente «luogo di misure».

Nella sua complessità esemplifica un valore importante, quello della partecipazione, non solo nella fruizione, nell'uso dell'opera, ma anche nella progettazione, nella creazione e nella esecuzione.

Il pilastro accanto alla porta si avvia segnando un movimento a spirale. Anche le linee sulla parete segnano spirali ed una incontra un traguardo trigonometrico. Possono essere un segno di dina-

micità, di tensione, di lotta, vissute e misurate dall'uomo, secondo un tema ricorrente nella scultura di Giò Pomodoro.

Gianni Rodari In edizione Einaudi: Filastrocche in cielo e in terra Favole al telefono Il Pianeta degli alberi di Natale Il libro degli errori La torre in cielo

poteva affidare ad uno scultore. «L'artista — sostiene Pomodoro — deve supportare la crisi della committenza, si è dovuto affidare al mercato privato dell'arte e ha rischiato così di essere isolato dal suo pubblico.

Gianni Rodari In edizione Einaudi: Filastrocche in cielo e in terra Favole al telefono Il Pianeta degli alberi di Natale Il libro degli errori La torre in cielo